



TUTTE STORIE 6

Notiziario del Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee

LEGGENDE URBANE A NAPOLI

di Marino Niola

Napoli è un luogo di antico folklore metropolitano. Basti pensare alla descrizione che ne dà Boccaccio nella novella di *Andreuccio* per rendersi conto come già molti secoli orsono essa apparisse una città tentacolare misteriosa, imprevedibile, inquietante, paurosa, atta ad ispirare fantasie di ogni genere. E difatti, per la stratificazione delle culture che vi si sono avvicendate, per la compresenza di antico e nuovo ancora visibile, Napoli è un luogo fortemente problematico, quindi di grande virtualità simbolica, fittamente popolato di leggende, voci, stereotipi, immagini in incessante ricombinazione che definiscono la rappresentazione della città dall'interno come dall'esterno. Pochi luoghi al mondo sono oggetto di discorsi come Napoli: sono fin troppo note la ricchezza ed anche la contraddittorietà degli stereotipi della città e dei suoi abitanti.

Vista dal di fuori, Napoli appare ancora come un luogo dove diviene credibile anche ciò che altrove verrebbe immediatamente riconosciuto come falso. Navi smontate e fatte sparire nel giro di una notte, carri armati svaniti nel nulla in pochi minuti, cinture di sicurezza dipinte sulle magliette a guisa di illegalistico *trompe l'oeil*: in breve, la solita collezione di immagini, variamente combinate, di una umanità, picaresca, inventiva, vivace, ma che spende male la sua creatività.

Tutto diviene verosimile all'ombra del Vesuvio. Non a caso il verosimile è la dimensione propria del racconto, del mito, in opposizione al vero, ritenuto come la dimensione propria della storia, e dell'informazione. Proprio in quanto universo frammentario di racconti, dicerie, stereotipi, Napoli è un luogo mitico, di una miticità attuale, a misura della realtà di oggi, difficile da cogliere nel suo insieme ma adatta ad essere raccontata per immagini, per frammenti. Il mito oggi non è più un corpus ben strutturato di grandi narrazioni ma un insieme mobile e combinatorio di

Narrazione, leggenda e realtà

Pare sempre più difficile riuscire a fare una demarcazione netta tra sola leggenda e fatto reale. Ci riferiamo alle numerose notizie, più o meno curiose, che leggiamo sui giornali, la cui fonte è sovente niente più di un dispaccio d'agenzia. Coppie di amanti rimaste inesorabilmente incastrate, poveri gattini sopravvissuti ad involontari lavaggi in lavatrice, mogli scordate a terra da mariti troppo distratti.

Sovente è quasi impossibile, anche volendo, verificare il reale accadimento di simili episodi, in quanto ambientati in luoghi sperduti o privi delle generalità dei presunti protagonisti. Ciò non significa che siano tutte leggende, né tantomeno esperienze reali. Sicuramente i due mondi convivono, influenzandosi l'un l'altro. L'effettivo accadimento di alcuni fatti di genere leggendario non esclude l'esistenza e la diffusione della leggenda che li situa in tempi e località differenti, moltiplicandone l'effettuarsi.

L'analisi di tale coesistenza induce interessanti considerazioni che saranno oggetto di un prossimo articolo. Su questo numero anticipiamo un paio di esempi di tale "dualità", e dell'importanza dell'inchiesta sul campo per queste tematiche.

In questo numero

- 1 Leggende urbane a Napoli
di Marino Niola
- 4 Lo sposo vendicatore
di Lucia Veccia
- 7 La moglie abbandonata in autostrada
di Paolo Toselli
- 11 Satana a tutti i costi:
il ruolo dei mass media
di Danilo Arona
- 13 Il novizio e i "figli di Satana"
- 16 I poteri miracolosi della Coca-Cola
- 16 Coca-Cola e folklore: un sondaggio
- 18 Gli altri dicono

TUTTESTORIE N. 6, ANNO III, GIUGNO '93

voci di 'si dice', una fraseologia: come diceva Barthes, il mito lascia il posto al mitico.

Di seguito, tre storie che non pretendono certo di fornire un'idea esauriente di un folklore urbano ricco e stratificato come quello napoletano. Le ho raccolte un pò qua un pò là, da vari punti del tempo e dello spazio. Alcune di queste leggende non sono esclusivamente napoletane ma esse mi sono apparse significative proprio in quanto varianti, esecuzioni locali di una partitura presente anche altrove.

Le scelte sono naturalmente tutte discutibili anche perché comportano, inevitabilmente, esclusioni che, adoperando altri criteri, si sarebbero potute evitare.

La terra della mitologia è rotonda e nessun punto di vista consente, da solo, di contemplarla tutta.

Parco dell'amore

La scena è il Parco delle Rimembranze, luogo tradizionale dell'erotismo su quattro ruote. Una coppietta nella propria auto, resa più intima dai giornali, si scambia effusioni con molta circospezione perché lei non prende nessuna precauzione, e lui nemmeno. La tensione erotica nell'abitacolo è altissima, i controlli stanno per scattare, ancora qualche manciata di secondi... improvvisamente un urto scuote la vettura.

Solo un banale tamponamento, ma l'irreparabile si compie. L'incauto tamponatore riconosce di aver torto e si procede ad una constatazione amichevole di danno.

Qualche tempo dopo, tuttavia, egli viene citato per danni dalla coppietta che lo considera responsabile, anche se in seconda battuta, della ormai accertata gravidanza della ragazza. Senza la sorpresa e lo spavento provocati dall'urto, le effusioni non avrebbero raggiunto il punto di non ritorno. Questa almeno è la tesi dei due innamorati.

Questa leggenda urbana, una delle tante che contribuiscono a tener vivo il mito dell'inventiva partenopea, è interessante per le modalità della sua diffusione che chiamano in causa il rapporto tra mitologia e informazione. In questo caso alcuni stereotipi tradizionali si sono combinati dando vita ad un racconto più o meno verosimile che ha sfondato la parete dell'informazione. La voce si è diffusa, infatti, nel 1989 sotto forma di flash di agenzia. Un grande quotidiano del Nord ha messo la notizia in prima pagina.¹ I giornali napoletani - evidentemente ciascuno riconosce i propri miti, fiutando la bufala, - hanno ripreso la notizia sotto tono.

A ben vedere, questa leggenda appartiene alla stessa famiglia di quelle dei cascatori professionali, incubo delle compagnie di assicurazioni (ricordate Bellavista?), veri e propri *stuntmen* del tirare a campare, di cui l'immaginario italico affolla gli autobus e gli incroci napoletani.

Storie poco probabili, tuttavia verosimili purché avvengano sotto l'azzurro cielo di Napoli, che testimoniano come il tessuto del mito sia fatto, appunto, di un intreccio fra luoghi comuni. Troppo facile limitarsi a denunciarne la falsità.

Una demistificazione facile facile elude infatti il problema principale posto dalle mitologie, di ieri e di oggi: come avviene che intorno a dei simboli si crei un effetto di verità.

E' proprio nel ricorrere delle voci la loro verità, la loro convenzione di verità.

E' possibile altrimenti che tutti siano tanto sprovveduti da non accorgersi dell'inganno?

Il ladro involontario

Un signore passeggia per via San Pasquale a Chiaia quando viene urtato da un altro passante. Non vi fa molto caso - si sa, in una città come Napoli è inevitabile essere travolti dalla folla -. Un istante dopo, però, toccandosi la tasca con gesto abituale, il nostro uomo si accorge di non avere più il portafogli. Collega immediatamente la scomparsa all'urto di un attimo prima, si gira e vede colui che lo ha spinto allontanarsi alla svelta. Comincia ad inseguirlo minacciosamente mentre l'altro inizia una vera e propria fuga. Al termine di un lungo inseguimento, giunti quasi a via dei Mille, il derubato riesce ad acchiappare il ladro e gli ringhia: "dammi subito il portafoglio!". L'altro obbedisce.

Tornandosene soddisfatto verso casa, il primo uomo controlla che non manchi niente, ma con grande sorpresa si accorge che quel portafogli non è il suo: questo era stato, in realtà, rubato ma ad altra persona, per cui il nostro, credendo di far giustizia, non ha fatto altro che rubare a sua volta.

Già ad una prima lettura la leggenda riflette una paura generalizzata della violenza, del furto che connota i rapporti con gli altri. E' una paura tipicamente metropolitana per cui l'altro è sempre visto come un potenziale aggressore.

Tutto ciò è strettamente legato alla natura ed alla funzione delle leggende e dei miti che nascono spesso dalla paura ma operano una sorta di transfert. Traducono prima la paura in

simboli, poi proiettano le visioni, i fantasmi in un racconto cosicché diviene possibile dare un volto ed un nome a questi fantasmi, agli aspetti più sfuggenti ed inquietanti della realtà. Meglio il signore di via san Pasquale; dopotutto, ha un comportamento prevedibile, spiegabile, che non il rapinatore, l'assassino, lo stupratore che potrebbe essere dietro l'angolo.

C'è un altro aspetto che riflette la natura fiabesca della storia: il succedersi delle sequenze del racconto rivela una straordinaria analogia con alcuni schemi della favola. Secondo Propp, uno dei più grandi studiosi di folklore, il racconto viene spesso messo in moto nel momento in cui il protagonista si accorge di una mancanza ed inizia una peregrinazione, spesso un inseguimento, per recuperare l'oggetto mancante.

Molte volte la favola si conclude con una rivelazione, una scoperta inattesa.

Forse che il nostro ladro involontario ha letto *La Morfologia della Fiaba*?

Capo topo

Un topo gigantesco - del peso di venticinque chili, assicura chi lo ha visto - abita il sottosuolo di Napoli. Lo straordinario roditore, che secondo alcuni avrebbe la sua dimora nel cimitero di Poggioreale, guida, come un capobranco, minacciose schiere di topi in giro per la città e talvolta li conduce perfino a morire, fungendo da regolatore ecologico. In alcune versioni della leggenda il capotopo è cieco e, in altre, bianco. In un paio di racconti riferiti più di recente, si nutre di altri topi e, addirittura, si dice che alcune persone che bazzicavano nella zona da lui frequentata non avrebbero più fatto ritorno.²

Questa del topo è la trasformazione locale di una famiglia di miti e leggende molto vasta e che hanno per protagonisti alcuni animali che vivono nel sottosuolo. In questo senso si può dire che il nostro topone sia uno strettissimo parente, forse un cugino di primo grado, del cocodrillo che vive nei sotterranei di New York. Entrambi sono esseri misteriosi, minacciosi; atti a rappresentare la parte ignota, contaminata, della città nella quale si ritiene si annidino i pericoli maggiori e che si oppone alla città di sopra come la notte al giorno, la morte alla vita. Simbolo delle paure, delle angosce di cui oggi la città è fonte, il topo ha un significato simbolico estremamente ampio e di grande profondità temporale.

Presente in molti miti e favole come

mostro del sottosuolo, in alcune fiabe appare come sostituto, ma con uguali funzioni, del drago o del vampiro.

Due caratteristiche che aggiungono ulteriore significato sono proprio la cecità ed il colore bianco, comuni, in molte leggende, anche ai cocodrilli newyorchesi, veri e propri protei fuori misura, proprio come il topone napoletano.

In molti miti e racconti il bianco, colore limite, quasi un non colore, è il colore dell'ignoto o della morte, è il colore del viso del vampiro, creatura notturna per eccellenza; ma anche degli spettri, delle apparizioni che vengono da un altro mondo. Se si aggiunge che il topo, nella mitologia, compare spesso come animale legato alla terra, agli aspetti sotterranei della comunicazione con il soprannaturale, con il mondo delle tenebre, e che la cecità evoca spesso non una mancanza di vista ma il vedere qualcosa d'altro, con altri occhi, con occhi di un altro mondo, allora ce ne è abbastanza per fare di questo misterioso abitatore della città di sotto una specie di Moby Dick dei roditori.

Nota: una prima versione del presente testo è contenuta nell'opuscolo a cura dello stesso Marino Niola, "Il Capotopo e altre storie", per la serie "I quaderni di Itinerario", n. 2, ottobre 1990, Napoli. Per gentile concessione dell'autore.

Note della Redazione:

(1) Del caso scrisse sicuramente *La Repubblica*, ma se ne occuparono anche *Il Corriere della Sera* e *La Stampa*. Il primo, in un servizio intitolato "Incinta dopo il tamponamento. 'Risarcite la mia fidanzata'", riferisce di una singolare lettera da parte di un giovane "che abita a Marano", non meglio identificato, ad una compagnia di assicurazione altrettanto misteriosa. Stranamente compaiono le generalità del "tamponatore" che, secondo il giornale, dice di chiamarsi Pasquale Ottaviano, che a bordo della sua Regata avrebbe arrecato il danno alla Panda, e non solo, della coppia. Naturalmente il nome della ragazza "è tenuto segreto".

(2) La storia si diffuse per la città partenopea nella metà degli anni '80, tanté che anche *Il Corriere della Sera* gli dedicò un articolo a tre colonne il 17 maggio 1986, in cui si faceva dell'ironia sull'improbabile "topo ingigantito dai nanocurie".

Urban folklore in Naples, by Marino Niola. Abstract: Naples is a town of ancient urban folklore, full of legends, rumors and stereotypes. As an example, we report three significant tales; they are more local performance of a rather spreaded score than exclusively neapolitan tales. The first episode, reported as a

true fact on '89 newspapers, regards the claim for damages by a girl left pregnant owing to the plugging of his boy-friend's car; the plugging happened "at the most awkward time" while they were secluded inside the car. Another tale concerns a man who is walking along a road in the centre of the town. Suddenly he feels a bump and then realizes of not having any more the wallet. So he pursues him whom he believes is the thief and, after having reached him, he orders to deliver the wallet. Back at home he realizes in disney the wallet is not his. The third tell of a huge mouse (25 kg.), white in colour, which would live in the subsoil of Naples or, more exactly, under the local cemetery. Is it a local version, dating back to the half of eighties, of the alligators in the New York sewers?

Folklore métropolitain à Naples, Marino Niola.
Résumé: Naples, lieu d'ancien folklore métropolitain, est une ville fortement peuplée de légendes, de rumeurs et de stéréotypes. Les trois histoires que nous rapportons, ne sont pas exclusivement napolitaines, mais elles suscitent notre intérêt puisqu'elles représentent une variation, exécution locale d'une partition présente également ailleurs. Le premier épisode, paru sur les journaux de 1989 et considéré comme vrai, relate d'une requête de remboursement de dégâts, présentée par une jeune-fille malencontreusement restée enceinte à la suite du tamponnement de la voiture de son fiancé, survenu au "moment fatidique" alors qu'ils étaient intimement enlacés. Le deuxième épisode se déroule dans une rue centrale: un homme heurté par un passant se rend compte de ne plus avoir son portefeuille. Il poursuit alors celui qu'il pense être le voleur et l'ayant rejoint, lui ordonne de lui donner le portefeuille. Arriver chez lui il se rend compte, consterné, que ce portefeuille n'est pas le sien. La troisième histoire concerne un gigantesque rat blanc du poids de vingt-cinq kilos, qui habiterait le sous-sol de Naples, et plus précisément celui du cimetière local. Une version autochtone, datée des années '80, du alligator dans les égouts de New York?

Hanno collaborato a questo numero:

Umberto Cordier, Manuela Doglioli,
Corrado Guarisco, Marco Mazzù,
Matteo Leone, Edoardo-Russo
Giuseppe Stilo

PROSSIMAMENTE

Pantere fantasma invadono l'Italia
La tratta degli organi:
smentite e false conferme
Un ingrediente molto speciale

LO SPOSO VENDICATORE

di Lucia Veccia

Sul treno Padova-Mestre, mentre ritornavo dall'Università, parlando di leggende contemporanee ne raccontavo un esempio, quando una ragazza seduta casualmente accanto a me dice: "Scusa. Guarda che questa non è una leggenda; è veramente successa a Mogliano Veneto, nella chiesa della piazza. Me l'ha raccontata una mia amica dicendo che era capitata alla Tale che lavora in quel Tal posto. Io so chi è questa ragazza. Diceva di averlo saputo da un amico invitato a quel matrimonio, oltre ad averlo letto sul giornale".¹ Si tratta della famosa leggenda della "futura sposa abbandonata all'altare perché aveva tradito".

"Uno sposo che, ovviamente, doveva sposarsi, va a fare la festa di addio al celibato. Passando per la futura casa, vede una luce accesa. Entra, sale e vede la futura mogliettina a letto col suo migliore amico e futuro testimone. Sta zitto e in silenzio se ne va. Il giorno dopo si presenta in chiesa tranquillo, ma al momento del sì, davanti a moltissimi inviati, dice: "NO! La puttana se la sposa quello lì", indicando il testimone nonché suo ex migliore amico."²

Alberto, 28 anni, ingegnere, racconta di averla letta in cronaca sul *Gazzettino di Vicenza*, ma il periodo indicatomi è troppo vago per ritrovare l'articolo. Telefono allora al parroco della chiesa di Mogliano e da lui veniamo a sapere che: "Queste sono tutte fandonie. E' da due anni che continuano con questa storia. Non è successa se no l'avrei saputo."³ Secondo monsignor Simenoni: "Sono calunnie, storie inventate da qualcuno e messe in giro con nome e cognome per dare autorità alla storiella".⁴

Dopo aver chiesto ad altri nove parroci, com'era ovvio, non è venuto a capo di niente, ma propone un confronto: "Se mi porti la data precisa o chi te l'ha raccontata si può controllare sul registro parrocchiale".⁵

Intanto, da qualche giorno, a Catania circolava una voce insistente, ma circoscritta geograficamente. Poi, è arrivata *L'Unità* che con un articolo a cinque colonne firmato dal giornalista Ninni Andriolo l'ha trasformata in notizia, e l'ha diffusa su tutto il territorio nazionale.⁶ La storia si ripete, e i particolari si sprecano.

"Quel giorno - scrive Andriolo - Marcello, trentenne rampollo della buona borghesia cittadina, aveva deciso di recarsi nella casa dove avrebbe dovuto abitare con Rossana, trenta

anni, una bella e ricca ragazza di Acireale, la futura sposa. Doveva lasciare un regalo. Entrò e vide lei e il testimone di nozze abbracciati, nudi, stesi sul grande letto nuziale acquistato pochi giorni prima. Loro non si accorsero di nulla e così lui decise: niente insulti, niente scenate. Richiuse lentamente la porta e studiò la vendetta.

Una settimana dopo, il giorno delle nozze. La chiesa illuminata, addobbata con spighe di grano e rose. Il tenore che canta, l'organo che suona. Duecentocinquanta invitati che affollano la chiesa. Arriva la Mercedes argentata della sposa. Lui offre il mazzolino candido e la bacia. Poi percorre la navata centrale accompagnato dalla madre. Rosanna lo segue dando il braccio al padre. E' splendente nel suo vestito bianco. Adesso Marcello e Rosanna sono vicini. Monsignore parla del matrimonio, dell'amore eterno, della fedeltà coniugale... 'Vuoi tu prendere per marito il qui presente...?', chiede alla ragazza, il prete. 'Sì', risponde Rosanna. 'E tu vuoi prendere in moglie...?'. Un attimo di silenzio. 'No, non voglio Padre'. Marcello si volta verso gli invitati, stringe in mano il microfono: 'No, è una puttana, non la sposo. L'ho trovata a letto con quello che credevo il mio migliore amico, quello là, il mio testimone...'

Un attimo, poi si scatena il putiferio. 'Come ti permetti', grida la mancata suocera. Rosanna non parla, il suo volto è una maschera di pietra. 'Ma come puoi pensare una cosa simile?', esclama invece il testimone. La moglie lo guarda e sviene. 'Non drammatizziamo, comportiamoci da persone civili', implora il prete. Marcello continua, è lucido, non tradisce emozione. 'Non vi preoccupate - assicura - il ricevimento si farà lo stesso, tanto lo abbiamo già pagato...'. In quel locale alla moda di Taormina hanno cenato in cinquanta. Alla fine hanno brindato alla salute del mancato sposo. 'Perché - come dice uno degli invitati - rendere pubbliche le corna è stato meglio che permettere ad una città intera di sussurrare in privato quello è cornuto''.

Inutile dire che il numero in questione de *L'Unità* è andato letteralmente a ruba ad Acireale. E il quotidiano del pds ha confermato che quanto scritto è realmente accaduto (il giornalista l'aveva saputo da un amico a cui l'aveva detto un suo amico che era stato alla cerimonia). Lo stesso dicasi per *Il Giornale di Sicilia*. Altri, forse più smaliziati o avendo meglio verificato le fonti, non ci hanno creduto.

E' il caso de *La Stampa*, che il giorno dopo

di Fabio Albanese, ridimensiona il fatto al ruolo di leggenda, citando addirittura Jan Harold Brunvand.⁷ Monsignor Sebastiano Giampapa, parroco della cattedrale e di buona parte delle chiese acesi, smentisce fermamente e fa anche notare che nel rito il "sì" va pronunciato prima dall'uomo e poi dalla donna e che, quindi, "lui" non poteva attendere il consenso della futura sposa per consumare la sua vendetta. "Nessuna conferma - scrive Albanese - nemmeno dalla curia di Acireale e da quella di Catania né dalle varie chiese nelle quali si dice sia stato celebrato il quasi-matrimonio. Non c'è nemmeno traccia del fotografo delle nozze che avrebbe girato con la telecamera quei momenti e che, raccontano, avrebbe ricevuto perfino la richiesta da una tv locale a poter trasmettere quel filmato."

Ma un particolare interessante è che questa volta la diceria si è focalizzata su personaggi specifici. La mancata sposa sarebbe stata identificata con Rossella Pietropaolo, 31 anni, insegnante di educazione fisica e figlia dei titolari di una delle più famose gioiellerie di Acireale. Così, per qualche giorno, Rossella, una bella ragazza bionda, diventa il bersaglio di tanti sguardi indiscreti e di tanti commenti maligni. Ma un giorno decide di reagire. Si fa intervistare dai giornali⁸ ed appare in varie televisioni locali, sino a giungere sugli schermi della RAI nella trasmissione *Mattina 2* per dichiararsi estranea a quella vicenda. "Non sono io la protagonista di quella vicenda 'tutta sesso e corna'. Non mi sono mai recata sull'altare. Non sono mai apparse pubblicazioni con il mio nome né in chiesa né in municipio. Io, nella cattedrale di Catania sono stata solo per pregare qualche volta, mai per sposarmi. Attualmente non ho nessun legame sentimentale. Sono stata fidanzata con un ex calciatore per otto anni. Poi ci siamo lasciati. Però nessuno mi vuole credere. E allora io offro cento milioni a chi è in grado di dimostrare che sono io quella promessa sposa infedele".

Nonostante tutto, ad Acireale le voci contro Rossella hanno continuato a circolare. Dice una signora: "Sì, è proprio lei la promessa sposa abbandonata davanti all'altare a Catania. Un giorno l'ho vista uscire di casa con il vestito bianco. Ad attenderla per strada c'era una carrozza trainata da quattro cavalli bianchi. Con quella carrozza Rossella Pietropaolo si è recata a Catania, per andare a sposare quell'uomo".⁹ Però, sinora nessuno ha ritirato quei cento milioni offerti dalla

Comunque, pare che in tutt'Italia, almeno da due anni a questa parte, continuino a fallire cerimonie nuziali con le stesse modalità. Solo nel Veneto sarebbe capitato a Mestre, Mogliano, Rovigo, Montebelluna. In Liguria a Sanremo, ed in Romagna in qualche località non meglio precisata.

Storie simili circolano sin dal 1985 anche negli Stati Uniti ed in Canada nella versione femminile de "la sposa infuriata", tant'è che lo stesso Jan Harold Brunvand vi dedica un capitolo in uno dei suoi libri.¹⁰

Tra l'altro, nel marzo del 1991 esce, a cura di due giornalisti, un libro dal titolo "Cara Giulietta"¹¹, che raccoglie lettere di innamorati da tutto il mondo. Marco di Firenze (di lui non si conosce altro), assai poco disperato e per nulla pentito, ci racconta la stessa storia, avvisando esplicitamente il lettore che "tutto è rigorosamente vero"¹². La sua Paola lo ha tradito col testimone di nozze e lui si è vendicato architettando questo piano diabolico,

perché il suo dolore e la sua delusione meritavano ben altro sfogo che non una scenata.

"Ci saranno state non meno di trecento persone - racconta Marco. A un certo punto il sacerdote, sorridendo, mi ha messo in mano uno stampato e mi ha pregato di leggerlo ad alta voce. C'era scritto che io prendevo in moglie Paola e mi impegnavo ad amarla per tutta la vita. Allora io mi sono voltato verso gli invitati e, a voce alta (ma proprio alta) ho detto: 'No. Io questa puttana non la sposo. E sapete perché? Perché questa notte l'ho trovata a letto con quel signore lì', e ho indicato il mio testimone. Paola è svenuta e, naturalmente, il matrimonio è andato a monte."

Quindi, ecco un'altra storia diventata voce e leggenda, diffusa dai *media* e pubblicata in un libro; raccontata in prima persona come esperienza personale e riferita da un testimone affidabile e non criticabile. Ma anonimo.

Va comunque notato come l'attenzione del narrato si focalizzi più sulla minuta descrizione



La storia dello sposo infuriato in versione fumetto

Estratto da "Il regalo di nozze" di Carlos Gimenez ("Totem Comic" n. 115, 15 aprile 1993, pp. 42-47)

ne delle circostanze¹³ che non sull'analisi di ciò che i Personaggi sentono. Ciò permette all'ascoltatore di saggiare la consistenza interna della storia, valutare l'affidabilità di chi racconta e accordargli credito. Questi alcuni degli ingredienti di una tipica leggenda contemporanea. Quanto al contenuto, nella storia, viene prospettato il tipo ideale di una coppia che diventerà famiglia: giovani, innamorati, casa propria, splendido matrimonio nel rispetto della tradizione. Ci è facile immaginare la splendente sposa di bianco vestita, lo sposo adorante, la folla commossa. Un evento ricco di simboli: il bianco, l'amore puro; il sacro, un vincolo eterno; un sogno, improvvisamente spezzato dal grido del fidanzato tradito che svela come la realtà non sia quella che appare, ma diversa.

È noi, però, già lo sapevamo. Le cose sono cambiate, il sogno si infrange per la "libertà di costumi della donna". Così, entra di diritto nella leggenda il grande squilibrio che si è creato nella nostra società dopo l'emancipazione. Siccome "il messaggio della leggenda è conservativo"¹⁴, un didattico avviso richiama all'ordine: "ragazze, guai alle scappatelle, se ci tenete ancora al matrimonio; non sono cosa per voi!"

Ma allora voi, ingenui sposini d'Italia, attenti. L'assenza del testimone all'addio al celibato, è fortemente sospetta. Tallonate lo per tutta la festa.

Riferimenti:

(1) Appunti personali. Scheda Matrimonio/Tradimento, 21.10.1992.

(2) Appunti personali. Scheda Matrimonio/Tradimento. Luglio 1992; Alberto, 28 anni, ingegnere, Mestre.

(3) (4) (5) Appunti personali. Conversazione telefonica con Monsignor Vittorio Simenoni, parroco di Mogliano (VE?), Via Don Bosco 39, 4.11.1992.

(6) Ninni Nadriolo, "Futuro sposo tradito si vendica sull'altare", *L'Unità*, 28.10.1992.

(7) Fabio Albanese, "Lo sposo vendicatore. Una leggenda italiana", *La Stampa*, 29.10.1992. Vedasi anche Gianfranco Pensavalli, "La leggenda del marito cornuto", *La Nazione*, 30.10.1992.

(8) Vedasi, ad esempio, Saretto Magri, "Una taglia per difendere l'onore", *Il Giornale*, 4.11.1992; Adele Marini, "Per riavere la mia pace darei anche 100 milioni", *Stop*, 21.11.1992.

(9) Sergio Melis, "Non sono una sposina tutto sesso", *Gente*, 23.11.1992.

(10) Jan Harold Brunvand, *Leggende metropolitane*, Costa & Nolan, Genova 1988, pp. 122-123.

(11) Tomaso Monicelli e Marina Fracasso, *Cara Giulietta... Le più belle lettere di Giulietta e Romeo*, Progei Editori, Verona 1991.

(12) "Vendetta tremenda vendetta", in *Cara Giulietta*, pp. 66-69.

(13) Gillian Bennett, "What's 'Modern' about the Modern Legend?", in *Fabula*, n. 26, 1985, pp. 227-228.

(14) Vedasi Gary Alan Fine, "The Kentucky Fried Rat: Legends and Modern Society", in *Journal of the Folklore Institute*, vol. 17, n. 2-3, 1980, pp. 222-243. Sul cambiamento di ruolo della donna, p. 237.

The bothered bridegroom, by Lucia Veccia. Abstract: At the end of last year were speaded in Italy several stories about the one who Brunvand calls "the bothered bride". In October the tale is reported on the newspapers too, as placed in Catania, Sicilia. The rumor is so insistent to identify Rossella Pietropaolo, 31 years old, as the bride left before the altar because having caught in bed in company of future bridegroom's best friend. The girl, of a rich family at Acireale, near Catania, is even appeared in television and had been interviewed by newspapers to deny the rumor. She has offered 100 millions to whoever is able to show that she is really the "bride left behind". Other versions excerpted from the literature and a comic-strip transposition are reported.

L'époux vengeur, Lucia Veccia. Résumé: Vers la fin de l'année passée, de nombreuses histoires du genre que Brunvand définit de "l'époux vengeur", circulent en Italie. Au mois d'octobre, la légende paraît sur les journaux, elle a pour cadre la ville de Catania en Sicile, et est tellement insistante qu'on en arrive même à l'identification de l'épouse abandonnée devant l'autel parce que surprise au lit avec le meilleur ami du futur époux. Il s'agirait d'une jeune-fille de 31 ans, Rossella Pietropaolo, qui appartient à une riche famille d'Acireale, ville proche de Catania. Poussée à bout, Rossella raconte son histoire à la télévision et aux journaux pour démentir la rumeur, elle offre également cent millions de lire à quiconque puisse démontrer que c'est bien elle "l'épouse abandonnée". On raconte aussi d'autres versions de la légende, parues en littérature, et une transposition en BD.

LA MOGLIE DIMENTICATA

Se la leggenda è anche realtà

di Paolo Toselli

Estate 1992. Siamo sul finire del grande rientro dalle vacanze. Traffico intenso sulle strade e autostrade. E su tutti i quotidiani italiani appare una notizia che ha dell'incredibile. Protagonista una coppia di Cantù. Lui si ferma ad un autogrill per fare il pieno e mangiare un panino, e non si avvede che la moglie scende dall'auto. Così, riprende il viaggio, e si accorge di aver dimenticato la moglie all'autogrill dopo cinquecento chilometri e sette ore di viaggio, quando arriva a casa.¹

Pare essere l'ennesima versione di una leggenda ormai classica che ha fatto il giro del mondo e ritroviamo citata anche nel libro di

Brunvand *Nuove leggende metropolitane*.² Tanto più che le generalità dei protagonisti non vengono riportate in nessun articolo. Ma il giorno seguente, il 27 agosto, i quotidiani ritornano sull'argomento fornendo nuovi particolari sempre più incredibili, nonché le generalità dei coniugi canturini.

Allora il fatto è vero, seppur così simile alla leggenda a tal punto da superarla? Ebbene sì! A seguito di una nostra inchiesta approfondita possiamo sicuramente avvalorarne la realtà.

Prima però di entrare nei particolari della vicenda, facciamo un passo indietro. Chi e come ha diffuso per primo la notizia?

Tutto ha origine da un articolo pubblicato su *La Provincia*, quotidiano comasco, del 25 agosto 1992, a firma di Vittorio Colombo. Sotto il titolo "Un canturino si scorda la moglie all'Autogrill" viene raccontata una "storiella" i cui contenuti e la stessa struttura narrativa sono propri di una leggenda contemporanea. "Lui ha trent'anni e lei ventiquattro. La comprensibile quanto caritatevole discrezione delle forze dell'ordine non ci permette di sapere da quanto tempo i due sono sposati. Diciamo che la coppia, originaria della Campania, vive a Cantù, e che rientrava da un breve periodo di vacanza. A metà strada si fermano all'Autogrill, lui scende per uno spuntino e lei rimane in auto. Poi... il caldo ci mette lo zampino".

"Provate a immaginare la faccia del piantone della caserma dei carabinieri di Cantù che domenica sera si è trovato di fronte lo sbadatissimo signore. 'Non trovo più mia moglie, devo averla lasciata in un Autogrill fra Roma e Firenze. Io sono sceso e lei dormiva. Dopo la sosta sono ripartito, credevo che lei fosse rimasta in auto'. 'Ma non si è accorto di nulla?', gli chiede il milite trattenendo a fatica le risate. 'No, lei era seduta dietro e l'auto era piena di pacchi. Quando li ho scaricati ho visto che mia moglie non c'era. Fate qualcosa, aiutatemi'. Erano le ventidue di domenica. Dalla centrale operativa di via Manzoni l'allarme è rimbalzato alla polizia stradale. Neppure mezzora dopo la donna è stata rintracciata dagli agenti del commissariato di Orte nel grill dell'area di servizio Flaminia est. Non era propriamente contenta: 'Grazie, ma mi sarei aspettata di vedere mio marito', pare abbia detto agli agenti."

"Giusto sette ore prima, alle quattro del pomeriggio, la coppia si era fermata in quel grill. Mentre l'uomo mangiava, la giovane era scesa dall'auto per sgranchirsi le gambe e si era allontanata un po'. Da lontano aveva visto

il marito ripartire, si era sbracciata, ma senza risultato. Poi si era seduta ad aspettarlo, sicura che strada facendo si sarebbe accorto della sua sparizione. Avrebbe mai potuto immaginare di avere un consorte tanto sbadato? E poi, ci si perdoni il dubbio, è possibile che nei cinquecento chilometri che separano Orte da Cantù il giovanotto non abbia mai provato a rivolgerle la parola?"

Dubbio sacrosanto, diciamo noi. Ancora più giustificato quando, e siamo al giorno 27, si apprende che lo "smemorato di Cantù" non solo si era dimenticato la moglie all'autogrill, ma non si era neanche ricordato di avere la figlia di cinque mesi che dormiva sul sedile posteriore.³

Per di più, secondo un'agenzia dell'*Adnkronos*, che riporta la testimonianza di Giordana Giustini, una delle dipendenti dell'area di servizio che ha soccorso per prima la giovane donna, l'unica cosa di cui quest'ultima era seriamente preoccupata era che la figlioletta potesse svegliarsi affamata. "La signora, infatti, la allatta ancora al seno ed in macchina non aveva niente di alternativo".⁴

Per spiegare il comportamento anomalo del marito è stato tirato in ballo addirittura uno psicanalista, anche in considerazione del fatto che la moglie ha sempre negato di aver litigato e che il loro matrimonio era felice e tutto procedeva molto bene. Il prof. Piero Ronchini, presidente del centro studi psicosociali ha così tirato in ballo l'ipotesi del "lapsus freudiano". "Una precisa patologia, l'emicrania del fine settimana", - spiega Ronchini - legata alla vita assieme, a cui non siamo più abituati. Le vacanze rappresentano il momento dell'"esplosione", delle crisi coniugali. Anche quando non viene fuori vie è sempre un desiderio di distacco, di stabilire un confine".⁵ Sinceramente, l'ipotesi del litigio ci pare meno incredibile.

Ma, sempre il giorno 27, tra tanti particolari che sembravano rafforzare l'ipotesi della leggenda, appaiono i primi articoli che identificano anagraficamente la coppia al centro della curiosa vicenda. In un servizio a cura di Silvia Grilli per *L'Indipendente*⁶ parla la moglie dell'operaio "distratto". Si chiama Giuseppina Riccelli, 31 anni da compiere, che assieme al marito Antonio Mazzone e la piccola Isabel, abita a Cantù, in Via Giotto, nel quartiere Mirabello. "No, non avevano litigato. Antonio si è semplicemente scordato di me. Quando, poi, lunedì mattina alle sette, mi è venuto a prendere alla stazione di Milano, a chiesto scusa. Mi ha domandato se qualcuno

mi aveva disturbata". Erano stati in vacanza a Benevento, dai genitori di lui. Antonio fa l'operaio all'azienda gas di Como, è di un anno più giovane della moglie, sposata nel settembre '91. Viaggiavano su una Alfa Romeo 164 verde. "Isabel stava davanti, sul suo seggiolino legato al sedile - racconta Giuseppina. Io ero stesa dietro in mezzo ai bagagli". Poi, alle cinque del pomeriggio, la fermata all'autogrill e l'"abbandono". "Ho aspettato un'ora, poi altre ore, pensando che prima o poi se ne sarebbe accorto e sarebbe ritornato. Alla fine non ce l'ho fatta più e ho chiesto al gestore del grill di chiamare la polizia stradale."

"Verso le 21 abbiamo mandato la pattuglia - dicono alla Polstrada di Roma Nord. La signora non aveva documenti né denaro con sé. L'abbiamo accompagnata alla stazione ferroviaria di Orte, all'espresso per Milano, quello che partiva alle 11 di sera".

Quindi i protagonisti della vicenda erano stati identificati. Ma ciò, per noi, non bastava a suffragarne totalmente la realtà. Tra l'altro, negli ambienti giornalistici si vociferava che l'intervista in esclusiva e le foto a corredo erano state pagate su richiesta degli stessi protagonisti e che comunque una zia avrebbe, in prima battuta, lasciato intendere che c'era stato un litigio.⁷ Malgrado ciò, all'*Indipendente* hanno fermamente smentito che siano stati chiesti o rilasciati compensi per l'intervista.⁸

Un nostro tentativo di approccio telefonico con la sig.ra Riccelli ha avuto esito negativo, in quanto la stessa ha rifiutato di fornire qualunque altra informazione liquidandoci con un "ne ho fin sopra i capelli di tutti, perciò non ho alcuna intenzione di parlarne ancora".⁹

Verificata comunque l'effettiva esistenza dei protagonisti della curiosa vicenda restava da controllare la realtà intrinseca della stessa e la corrispondenza dei fatti alla narrazione giornalistica. Abbiamo così, dopo varie ricerche, avuto un colloquio telefonico con un agente della Polizia Stradale di Roma Nord che è stato tra coloro i quali hanno soccorso la moglie "abbandonata".¹⁰ Si è pertanto appreso che al sopraggiungere della pattuglia in questione erano già trascorse due ore da quando il marito se n'era andato. La signora ha subito precisato che tra loro non era accaduto niente di particolare. Con sé non aveva documenti né soldi, né il recapito telefonico dei parenti di Benevento da cui erano partiti in mattinata. Alla fine hanno deciso di condurla alla stazione ferroviaria di Roma Orte.

Mentre la stavano accompagnando hanno saputo che il marito era arrivato a casa e si era rivolto ai Carabinieri, i quali avevano chiamato il centro operativo di Firenze e poi, dopo qualche passaggio, erano giunti a loro. Vista la situazione hanno fatto una colletta tra i colleghi per procurarle il biglietto ferroviario per Milano. Il nostro interlocutore ha inoltre aggiunto che non è la prima volta che accadono fatti del genere in autostrada, anche se sono veramente pochi. Una volta era capitato con un bambino di 2/3 anni.

Ed è proprio su casi simili, attinti sempre da fonti giornalistiche, che vorremmo soffermarci. Le storie di questo tipo hanno come elemento comune il mezzo di locomozione, di solito identificato in una roulotte o, nelle versioni più moderne, un camper. E' già più credibile, anche ai soli fini narrativi, questa variante che non quella dell'automobile, sic et simpliciter. E' infatti così impostata la leggenda che da alcuni decenni circola un po' in tutto il mondo, anche se qualche caso reale si è probabilmente verificato.

Proprio questa versione è stata pubblicata alcuni giorni dopo il caso dei coniugi di Cantù sul settimanale del genere a sensazione *Cronaca Extra*.¹¹ La storia riguarda sempre una coppia, Maria e Luigi C., rispettivamente di 32 e 34 anni, di Cuneo. Si stavano dirigendo a Riace, in Calabria, dove avevano prenotato un posto in campeggio per le vacanze. Il marito era al volante dell'auto, mentre Maria sia era coricata nella roulotte in quanto accusava dei dolori allo stomaco. "Qualche chilometro prima di Civitavecchia, Luigi sente l'impellente bisogno di fermarsi. Mezzogiorno è passato da poco. Accosta dove c'è un po' di vegetazione folta, scende dall'auto, si nasconde dietro un albero e inizia a fare i suoi bisogni. Vista la non programmata fermata del marito, Maria decide di uscire dalla roulotte per sgranchirsi le gambe. 'Dato che di macchine non ne passavano - ha raccontato la donna - sono scesa così come mi trovavo: in camicia da notte e ciabatte. Tra gli alberi ho trovato un cespuglio di more selvatiche e mi sono avvicinata per raccoglierne un po'. Ad un tratto ho sentito la macchina ripartire. Sono corsa sulla strada ma mio marito era avanti già di qualche centinaio di metri e, nonostante urlassi per chiamarlo, lui non si fermava'." Maria, seppur imbarazzata, ha così iniziato a fare l'autostop. Dopo vari tentativi, è riuscita a fermare una macchina ed a farsi accompagnare alla prima caserma dei carabinieri.

Luigi, intanto, ignaro di tutto, proseguiva

la sua marcia verso Terracina (a circa 160 km. dalla fermata precedente - NdA). Una volta arrivato ha cercato un campeggio, ha parcheggiato la roulotte e, entrato al suo interno per vedere se Maria si fosse ripresa o no, ha fatto la scoperta: la moglie non c'era più. "Al momento mi sono spaventato - ha spiegato successivamente. Ho ipotizzato che qualcuno fosse salito a bordo e l'avesse costretta a buttarsi giù in corsa; ho temuto che fosse caduta, ma non avrei mai immaginato come in realtà erano andati i fatti. Fattostà che sono andato a fare la denuncia ai carabinieri di 'aver perso la moglie mentre viaggiavo in roulotte e lì sono riuscito a rintracciarla". Pare che l'avventura dei due coniugi non si sia conclusa così semplicemente; avrebbero anche dovuto pagare una multa perché è vietato stare all'interno della roulotte mentre è in movimento.

Sin qui il racconto riferito da *Cronaca Extra*, della cui poca affidabilità abbiamo già accennato nell'editoriale del n. 4 di *Tutte Storie*. Ed infatti, il particolare che non vengono riportate le generalità dei protagonisti e la coincidenza temporale con l'episodio dei coniugi di Cantù, fa sospettare che proprio quest'ultimo abbia ispirato la suddetta storia tant'è che nessun altro giornale ha fatto il benché minimo riferimento ad essa. E poi il fatto ricorda tantissimo una versione anglosassone della leggenda, con la differenza che è il marito ad essere abbandonato seminudo anziché la moglie.¹² La realtà ha nuovamente alimentato la leggenda, o si tratta di pura coincidenza?

Un'altro "fatto" simile, purtroppo non datato ma diffuso a suo tempo dall'agenzia ANSA, è contenuto nel libro del giornalista Ugo Sartorio *Cose da pazzi!*. Ci riferiamo alla distrazione dei coniugi inglesi, Philip e Marguerite Tonkin, i quali viaggiarono per oltre un'ora e mezza sulla loro auto senza accorgersi che le loro due figlie Sarah ed Elisabeth, di 16 e 17 anni (le quali tra l'altro, non essendo più in fasce, dovevano occupare un certo spazio) non si trovavano più a bordo. "I coniugi Tonkin stavano percorrendo di notte l'autostrada Aosta-Torino; nei pressi di Ivrea fermarono e scesero per fare il pieno di benzina e bere qualcosa nel bar annesso alla stazione di servizio, lasciando le due ragazze addormentate sul sedile posteriore. Mentre i genitori si trovavano al bar, le due giovani si destarono e scesero a loro volta dalla vettura per sgranchirsi; quasi contemporaneamente i loro genitori tornarono a bordo, senza incontrarle; e ripartirono senza rendersi conto che

le ragazze, sull'auto, non c'erano più. Marito e moglie giunsero a Torino, attraversarono tutta la città, arrivarono ad un camping, e lì si fermarono. E finalmente, al momento di scaricare la vettura e montare la tenda, si avvidero che mancavano le due figlie. Queste, intanto, dopo aver atteso per oltre un'ora alla stazione di servizio, avevano avvertito il gestore della scomparsa dei loro genitori; i quali, contemporaneamente, avevano messo in allarme la polizia. Le 'componenti' separate della famiglia Tonkin si riunirono infine nella caserma dei carabinieri di Ivrea."¹³

L'allora redattore della sede piemontese dell'agenzia ANSA ci assicura che per tutte le notizie contenute nel suo libro "esistono 99,9 probabilità su 100" che siano vere. Se questa non lo fosse - e lasciateci esprimere qualche dubbio - sarebbe un bellissimo esempio di come anche le attuali reti di informazione elettronica, apparentemente sottoposte a un controllo rigoroso, siano vulnerabili dal sottile potere delle leggende contemporanee.

Stavamo per concludere questo numero, quando la stampa ha portato alla ribalta un'altro caso di "distrazione da stazione di servizio". Un padre si sarebbe scordato di avere con sé il figlio, un bimbo di tre anni. Venivano assieme da Ventimiglia, dovevano raggiungere casa, a Milano. Dopo la faticosa sosta al bar dell'autogrill nel tratto di autostrada tra Savona e Genova, ai Piani d'Invrea, vicino a Varazze, il padre distratto se n'era andato convinto che suo figlio fosse sul sedile posteriore dell'auto, addormentato, come era fino al momento in cui si erano fermati. Invece il bimbo era rimasto lì. Sono stati i gestori del locale ad accorgersi di quel bambino, solo e chiaramente spaesato. Non spiccava una parola. Dopo un paio d'ore, stavano per segnalare lo smarrimento alla polizia, quando arriva una telefonata. Era il padre che chiamava dalla barriera di Milano. Si era accorto solo poco prima che il bimbo in macchina non c'era più. Meno di due ore, ed era di nuovo lì, all'autogrill per riprendersi il figlio.

La nostra fonte di informazione, un articolo del settimanale *Gente*¹⁴, non riportava date né tantomeno nomi. Da impenitenti scettici abbiamo così voluto verificare di persona i fatti. La sera del 24 giugno ci siamo recati presso l'autogrill incriminato. L'uomo alla cassa risponde prontamente che si tratta di una "vecchia storia", accaduta alcuni anni fa. All'epoca c'era un barista, in quel momento assente. Un altro impiegato conferma che è un fatto accaduto tempo addietro e ritirato

fuori dai giornalisti ultimamente. I due benzinai presenti presso la stessa area di servizio al momento del nostro sopralluogo non si erano accorti di nulla. Avevano appreso della vicenda dai giornali circa un mese prima. Che pensare? Le indagini proseguono.

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

(1) Vedasi ad esempio Marco Marelli, "Dimentica la moglie all'autogrill", *La Stampa*, 26.08.1992 e "E mia moglie? Dimenticata all'autogrill", *La Nazione*, 26.08.1992

(2) Jan Harold Brunvand, "La moglie a terra", in *Nuove leggende metropolitane*, Costa & Nolan, Genova 1990, pp. 110-111

(3) Vedasi ad esempio Marco Marelli, "Lo smemorato colpisce due volte", *La Stampa*, 27.08.1992

(4) "Moglie dimenticata: in auto anche la figlia di cinque mesi", Adnkronos (ADN0145/zad/pe) 26.08.92 17:27

(5) "Moglie dimenticata: Rocchini 'lapsus freudiano'", Adnkronos (ADN0183/ste/pe) 26.08.92 18:51

(6) Silvia Grilli, "Sei ore senza voltarsi", *L'Indipendente*, 27.08.1992

(7) Vedasi ad esempio Vittorio Colombo, "Stregato dal volante", *La Provincia*, 27.08.92. Nonché colloquio telefonico di Paolo Toselli con Marco Marelli dell'1.09.92

(8) Colloquio telefonico di Paolo Toselli con Silvia Grilli del 2.09.92

(9) Colloquio telefonico di Paolo Toselli con Giuseppina Riccelli del 30.09.92

(10) Colloquio telefonico di Paolo Toselli con R. del 3.10.92

(11) "Ha perso la moglie sdraiata in roulotte", *Cronaca Extra*, n. 31, 4.09.92, p. 11

(12) Vedasi Jan Harold Brunvand, "The Nude in the RV", in *The Vanishing Hitchhiker*, Norton & Company, New York 1981, pp. 132-136

(13) Ugo Sartorio, "Distrazione", in *Cose da pazzi! Dizionario delle realtà incredibili del nostro mondo*, Graphot Editrice, Torino 1991, pp. 62-63

(14) Riccardo Morante, "Mamma, ho perso il papà in autostrada", *Gente*, anno 37, n. 23, pp. 123-125

The wife left behind, by Paolo Toselli. Abstract: The well-know tale about the wife forgotten at highway stop is also a reality. The fact really happened in August '92 at a highway stop near Rome. During the holiday return journey, the husband has stopped the car to fill up and have a sandwich. The wife, who had been sleeping on the back seat among the bulky luggage, wakes up and get out of the car. Then he starts again without realizing the wife is left behind. He becomes aware of it only 500 km. after, when is back at home, at Cantù, in Como province. So he sends notice to the Carabinieri. The wife comes back by train. By means of a thorough inquiry we have ascertained the reality of facts. They are even more astonishing if we consider that the five months old daughter on board of the car didn't show signs of uneasiness. Although the wife has denied having quarreled, it's hard to believe the husband didn't realize of her missing. Other versions of the tale placed in Italy are reported.

L'épouse abandonnée, Paolo Toselli. Résumé: La légende de l'épouse abandonnée en autoroute peut

aussi être une histoire vraie. Au mois d'août 1992, de retour des vacances, un couple s'arrête à une station de service sur l'autoroute dans les alentours de Rome, le mari descend de voiture pour manger un sandwich et faire de l'essence. Sa femme qui dormait sur le siège arrière parmi de nombreux bagages, se réveille et descend également. L'homme remonte en voiture sans s'apercevoir que son épouse n'y est plus. Ce n'est que 500 km plus loin, arrivé chez lui à Cantù, dans la province de Como qu'il se rend compte d'avoir oublié sa femme. A ce moment il averti les carabinieri, l'épouse reviendra à la maison par le train. Grâce à une enquête approfondie nous avons pu nous assurer de la véracité de l'histoire, plus extraordinaire encore du fait de la présence à bord de la voiture d'une petite fille de cinq mois, qui n'aurait pas donner de signes d'inquiétude. Même si la femme a affirmé qu'il n'y avait pas eu de querelles, il est difficile de croire que le mari ne se soit pas rendu compte de son absence. D'autres versions de la légende, survenues en Italie, sont racontées.

SATANA A TUTTI I COSTI: IL RUOLO DEI MASS MEDIA

di Danilo Arona

Ottobre 1992, Foligno. E' il mese dell'atroce vicenda di Simone Allegretti, il bambino di quattro anni rapito e ucciso da mano ancora ignota in provincia di Foligno. Questa storia, dietro alla quale s'intravede un maniacco che, secondo i modelli americani, aspira a divenire celebre come "killer seriale" ("Aiuto non riesco a fermarmi", così comincia un inquietante messaggio a costui attribuito), trova ospitalità in queste pagine a causa dell'ipotesi, in ampio credito presso la gente della zona, che il piccolo sia stato vittima di qualche folle seguace di una setta satanica. In un'inchiesta pubblicata dal settimanale *Oggi*, l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi dichiara: "Il fenomeno delle sette sataniche è in forte aumento in Umbria. Il sangue è la caratteristica delle messe nere, ma da decenni in Italia il rito di una setta non si è mai spinto oltre il sacrificio di un animale. Nel caso di Simone, quindi, penso non a un'assassinio di gruppo, quanto al rituale sessuale sempre più diffuso di un personaggio squilibrato e malvagio che ha frequentato una setta di cui ha assimilato il cerimoniale".¹ In quest'ottica la studiosa spiega i sei tagli superficiali a forma di sole incisi dall'assassino sul collo del bambino sotto la ferita mortale che lo ha dissanguato; il luogo sperduto dov'è stato ritrovato il cada-

vere del piccolo, vicino all'abbazia di Sassovivo, luogo canonico (almeno secondo la gente del posto) di messe nere; il compiacimento di autodefinirsi "mostro", tipico dei seguaci del Diavolo; il curioso ricorrere del numero 6 (i sei tagli alla gola di Simone, l'ora presunta della sua morte, il giorno in cui è stato fatto ritrovare il cadavere), una "N" rovesciata nel primo messaggio di rivendicazione. "In Umbria" dichiara ancora la Gatto Trocchi sul settimanale *Oggi* "da un po' di tempo si parla con insistenza della setta degli 'uomini neri', perché gli adepti hanno fatto di questo colore la loro caratteristica: si vestono di nero, usano auto scure e rigorosamente neri sono i simboli e gli oggetti ricorrenti nei loro complicati riti. Sono voci, come quelle che ogni tanto riferiscono di fuochi visti e di canti uditi in qualche cimitero o chiesa sconosciuta. Ma sono realtà le scritte sacrileghe inneggianti a Satana e i simboli che periodicamente vengono scoperti. Il castello di Pieve del Vescovo, vicino a Corciano, per esempio, è pieno di tracce inequivocabili di riti demoniaci e nella chiesa di Spello, vicino a Foligno, poco tempo fa sono stati trovati penne di gallo, mozziconi di candela e pezzi di carne arrostita. Un mio studente, proprio di recente, di notte, ad un trivio, luogo magico per eccellenza, ha visto un bagliore. Si è fermato, sceso dall'auto e tra la vegetazione ha visto ha notato sette persone incappucciate e vestite di nero davanti ad un tavolaccio illuminato da un fuoco. Li ha visti sgozzare un gallo, raccogliere il sangue in coppe di metallo e niente di più, perché a quel punto se l'è data a gambe".

Al di là delle dichiarazioni della Gatto Trocchi, l'omicidio del povero Simone apre una nuova fase del fondamentalismo italiano anti-sette. Padre Gabriele Amorth, che con Milingo, Ernetti e Balducci, è certamente una delle punte avanzate del movimento anti-sette, dichiara alla stampa italiana che il piccolo Simone Allegretti è stato probabile vittima di un rito satanico. "In Italia le sette sataniche" dice Amorth "sono più di seicento e la polizia mi ha spesso confermato che contemporaneamente alla crescita di queste sette è in aumento il numero dei bambini e delle ragazze vergini scomparse. Si sospetta fortemente che anche Emanuela Orlandi abbia fatto questa fine".²

Affermazioni alquanto suggestive, ma a nostro avviso fuorvianti. All'opinione, del tutto campata per aria, che nella nostra nazione esisterebbe un numero così alto di sette, basterebbe contrapporre quanto esposto da Alfonso di Nola in un'intervista pubblicata su

*Sette*³ sullo stesso argomento: "Il satanismo in Italia viene spesso sopravvalutato anche sul piano quantitativo: si tratta quasi esclusivamente di piccoli gruppi isolati. Le notizie che li riguardano accendono fortemente la fantasia collettiva, e i media contribuiscono a esagerare le dimensioni del fenomeno. Posso assicurare che chiunque abbia condotto delle ricerche serie sul fenomeno potrebbe confermare che simili cifre sono il frutto di suggestioni giornalistiche". Per quello che vale il nostro contributo, non possiamo far altro che sottoscrivere.

Ma gli esorcisti non si limitano alla consueta evocazione dei presunti adoratori del Diavolo. Prendendo di peso dalle colorite teorie dei fondamentalisti americani, affermano che "il demonio è nei giocattoli ed i genitori devono vigilare sui loro figli e scegliere per essi regali di Natale compatibili con una sana crescita spirituale". I giocattoli e i giochi di società sarebbero infatti uno dei canali preferiti dagli adepti di Belzebù per insidiare l'infanzia. "Vi sono industrie di giocattoli - afferma Fafà, sedicente 'esorcista laico' - che riproducono forme animali demoniache, le stesse che sciaguratamente vengono proposte in molti cartoni animati televisivi. Le sette sataniche collaborano attivamente con queste ditte, sono loro che forniscono il design in modo che, nel subconscio impressionabile del bambino, queste immagini mostruose vivano in simbiosi con lui, rischiando di farne un adepto del demonio una volta divenuto adulto".

Padre Amorth mette anche in guardia dai "giochi di società demoniaci" come il bicchierino che si muove sulle lettere dell'alfabeto, la scrittura automatica, le sedute spiritiche, le registrazioni di voci ultrafaniche su nastro magnetico e le apparizioni sui teleschermi. "In tutti questi casi" secondo Amorth "non si comunica coi morti, ma con i demoni pronti a possedere gli evocatori".

Se siete a conoscenza delle teorie fondamentaliste americane, non può sfuggirvi che ci troviamo di fronte all'importazione in blocco dagli Stati Uniti del quarto livello (gli inganni satanici) del cult-crime model, all'interno del quale ci si è accaniti in modo particolare contro il "gioco di ruolo" *Dungeons and Dragons*. Ma Padre Amorth, e con lui buona parte degli esorcisti italiani, è pure del parere che "le sette che arrivano ai sacrifici umani in Italia sono una minoranza" e che "gente ricca, al di sopra di ogni sospetto, finanzia questi riti assieme al furto di ostie sconsestate".

Come già è successo per i fondamentalisti americani, le prese di posizione dei loro corrispettivi italiani riescono a mescolare realtà veramente inquietanti con deliranti canovacci neppure degni della fiction di Stephen King. E, nelle varie raccomandazioni fatte praticamente a chicchessia, gli esorcisti romani non si dimenticano neppure delle agenzie immobiliari, "le quali dovrebbero tener conto anche della purezza e della contaminazione delle case messe in vendita; infatti un ambiente che ha ospitato sette o messe nere rimane pericoloso per chiunque vi accede. E particolarmente in pericolo sono i bambini".⁴

Il rinnovato fervore fondamentalista, alimentato anche da certe cronache giornalistiche, ha favorito nel 1992 un intreccio discutibile di operazioni ed iniziative contro l'"immondo avversario". Se dalla Gran Bretagna la setta cristiana *Fratellanza esclusiva* mette in guardia contro il marchio della CEE, definendolo come "il marchio della Bestia" di cui si parla nel capitolo 13 dell'Apocalisse di San Giovanni, ipotizzando sull'Europa unita la subdola impronta dell'Anticristo, in Italia il vescovo di Isernia, monsignor Andrea Gemma lancia, sulle orme dell'esorcista africano Emanuel Milingo, una pubblica crociata contro il demonio, alimentata da "commandos di preghiera" antidiabolici. Già inventore all'inizio degli anni Settanta di una stramba macchina che stampava false fotografie di Gesù Cristo⁵ nonché protagonista de *La musica-Satana e il subliminale*, una cassetta diffusa dall'Associazione *Riconquista* in cui sostiene l'esistenza di una "musica del male e di una società occulta che manovra un piano di sovversione mondiale basato sulla diffusione del rock'n'roll", torna alla ribalta padre Pellegrino Ernetti con il libro *La catechesi di Satana*, un testo di teologia e di demonologia corredato da una serie di fotografie di donne possedute dal Demonio. E lo stesso Milingo nel suo libro *Faccia a faccia con il Diavolo* porta esempi e testimonianze di suore e sacerdoti caduti in preda al male. In particolare di una suora sacrestana a Roma, che "soleva togliere l'Eucarestia dal tabernacolo e portarla alle messe nere". "Nel frattempo" riporta Milingo "le veniva dato qualcosa da bere, che la trasformava assieme al resto dei partecipanti per il rito blasfemo. Quindi giungeva il tempo d'ogni sorta di perversione. Il sesso la faceva da padrone". E in un anno il convento perse tutte le novizie a causa della suora che non soltanto era posseduta, ma "nel frattempo aveva acquisito anche poteri demoniaci".

Il novizio e i "figli di Satana"

E sempre nell'ambito di un certo qual giornalismo "satanico" si inserisce la seguente notizia pubblicata il 28 aprile dello scorso anno da tutta la stampa nazionale con ampio risalto (*Il Corriere della Sera* gli ha dedicato addirittura cinque colonne).

Un giovane novizio dell'ordine dei Carmelitani Scalzi ha raccontato di essere stato rapito, picchiato a sangue e minacciato di morte da sedicenti "figli di Satana". Il frate sarebbe stato raccolto, sanguinante e con il saio a brandelli, lungo il ciglio di una strada periferica che costeggia il lago di Como. "Sono stato scaraventato da un'auto in corsa" ha raccontato il giovane ai soccorritori. Il giorno dopo il suo arrivo nel convento dei Carmelitani a Milano, uno sconosciuto si è introdotto nel monastero e lo ha costretto con la forza a seguirlo. Dopo averlo incappucciato, lo ha spinto su un'auto che attendeva all'uscita. Alla squadra mobile di Como il novizio ha spiegato di aver sentito le voci di almeno due persone, ma di essere convinto che sulla vettura i rapitori fossero almeno quattro. Un viaggio da incubo, con l'auto che si fermava per far ricominciare il pestaggio. E questo una, due, dieci volte: dalle dieci del mattino alle 14 quando il frate è stato scaricato sul ciglio della strada.

Ma il calvario del povero frate sarebbe iniziato già nel mese di gennaio quando due sconosciuti bussano alla porta del suo convento di Concesa, nei pressi di Trezzo sull'Adda. Uno dei misteriosi visitatori, travestito da sacerdote, chiede al novizio di entrare nella cappella delle funzioni. Arrivati all'altare, i due costringono il carmelitano ad aprire il tabernacolo e consegnare loro la pisside contenente le ostie consacrate. Il monaco cercò di evitare il furto sacrilego ma venne picchiato, narcotizzato e rinchiuso in uno stanzino. A seguito dell'aggressione il giovane frate rimase in ospedale per un pò di giorni. Una volta dimesso, i suoi superiori per motivi di sicurezza lo trasferirono a Milano. Ma i suoi assalitori non avrebbero faticato a ritrovarlo e a minacciarlo di morte se avesse aiutato la polizia a identificarli. Quest'ultima tra l'altro ha dichiarato alla stampa di essere convinta che non si tratti di una storia inventata. "Il frate ha fornito molti particolari credibili."

Ma chi sono questi fantomatici "figli di Satana", ribattezzati dalla stampa "i nuovi Charles Manson lombardi"?

Qualche giorno dopo la rivelazione. Il novizio dei carmelitani scalzi, Gabriele di Pietro, si è inventato tutto: l'aggressione, il rapimento e le ferite, vere sì, ma non la conseguenza di un pestaggio, come aveva detto lui. Tre giorni di tormento interiore lo hanno indotto a confessare, prima a un frate anziano e poi ai carabinieri, di aver simulato tutti i fatti denunciati. Ora, non avrà più modo di seguire la vocazione religiosa: su di lui pesa una denuncia per simulazione di reato.

Gabriele, trent'anni, ha sempre avuto un carattere labile e ora, come dice il priore del convento dei carmelitani, padre Placido Daniele, avrà bisogno di molte cure. Il novizio ha indicato ai carabinieri dove aveva gettato il coperchio della pisside nel naviglio Martesana, a duecento metri dal convento. Così l'arredo sacro è stato recuperato.

Peccato che la smentita di un fatto riportato con tanto risalto e titoli roboanti del tipo "Picchiato dai figli di Satana" sia stata ripresa solo da *La Nazione* del 3 maggio. Gli altri quotidiani hanno ignorato l'epilogo della storia, forse in base al vecchio teorema che una smentita non fa notizia. Che anche questo sia un complotto satanico?

Una cosa è certa. Il fondamentalismo made in Usa è giunto in Italia e necessita di un demone altrettanto suggestivo e destabilizzante quale quello americano.

Prosegue peraltro nel 1992 la tendenza di un certo sensazionalismo giornalistico che a tutti i costi vuol creare "l'evento satanico" laddove nulla, ma proprio nulla, è verificabile. E' quasi geniale ad esempio Pierangelo Sapegno su *La Stampa* di venerdì 14 agosto 1992 nell'arricchire di "diableries" l'omicidio della studentessa Cristiana Cucchio, avvenuto a Padova un paio di giorni prima: con pochi tocchi "di colore" finalizzati ad infittire il mistero del caso senza proporre delle ipotetiche soluzioni, si suggerisce che "Cristiana è stata uccisa come in un rito", si dipinge "un delitto consumato all'ombra della basilica di Sant'Antonio, con un'esorcista sullo sfondo, punto di riferimento per episodi di presunta possessione diabolica". Ma, per quanto il Veneto sia satanico, il caso di Cristiana Cucchio è di una banalità agghiacciante: dopo un paio di giorni dall'articolo di Sapegno, la polizia arresterà l'ex fidanzato della ragazza, che confessa di avere strangolato la ragazza mentre si trovava nella vasca da bagno. Tutti gli elementi che in qualche modo facevano pensare ad un "rituale" si rivelano pura casualità.

Lo stesso schema si applicherà in modo quasi corale da parte di tutta la stampa, ivi inclusa la televisione di Stato e i notiziari berlusconiani, a proposito di un banale caso di avvelenamento da ossido di carbonio avvenuto nell'abitazione di una "maga di campagna", in arte Maga Lorena, a Casone di Pitecchio, una frazione in provincia di Pistoia. "Due vittime per un rito magico", "Uccise dal filtro contro il malocchio", così recitano i titoli degli articoli dei principali quotidiani la mattina del 22 dicembre del 1992, pochi giorni prima di Natale, mentre il *Tg2* delle 13 va oltre annunciando "Uccise durante una messa nera", e creando il solito, pretestuoso bric-à-brac tra satanismo e pseudo-occultismo. Due donne le vittime (la stessa maga ed una cliente) ed una coppia di fidanzati in fin di vita, tutti quanti sorpresi a tavola dal killer silenzioso subito dopo aver consumato la cena. Che cosa ha scatenato la malfideistica fantasia dei cronisti? Assurdo: i resti di quello che viene definito "un evidente rito magico che avrebbe dovuto liberare i clienti dal malocchio" (un banalissimo e piccolo falò), un tegame di alluminio, una volpe impagliata, delle bacche di rosa canina che sono tutt'altro che tossiche e "foglietti con

strane formule magiche" (magari era la lista della spesa). Il tutto con disinvolta e demenziale (ed inconsapevole) adesione al cult-crime model di stampo fondamentalista, viene definito "messa nera", ma, si sa, tutto fa brodo quando alcuni giornalisti (non tutti per fortuna) si mettono a dissertare di occultismo.

Peraltro su ogni quotidiano non si disdegna la rievocazione, corretta ma non pertinente, di altre tracce di eventuali crimini rituali avvenuti in passato nel pistoiese. Si accenna a Mamma Ebe, che da queste parti aveva fondato l'Opera di Gesù misericordioso. E si prendono in rassegna diversi casi ancora senza soluzione. Ad esempio, quello di Isora ed Emanuela Innocenti, madre e figlia, di Chiazzano, ad una decina di chilometri da Pistoia, che l'8 aprile del '74 si allontanarono da casa, dicendo che andavano a trovare un guaritore nella vicina frazione di Ponte Nuovo; la loro Fiat 500 fu trovata il giorno dopo in Versilia, con dentro un sacchetto di plastica e una cordicella insanguinata, ma delle due donne più nessuna traccia. O il caso di Wilma Andreini che il 12 gennaio dell'85 fu stroncata da un infarto ai piedi del letto in cui si trovava, da ben tre anni, il cadavere mummificato di Angela Petrocchi, una guaritrice alla quale aveva votato la sua esistenza. Nonché tutti gli innumerevoli casi di micro-criminalità rituale, avvenuti nella zona: dai furti ricorrenti di ostie consacrate, dal ritrovamento di uccelli impiccati a tracce di falò, dalle tombe scoperciate sino al ritrovamento del teschio di un bambino (febbraio 1987) nella zona di Sant'Alessio, reperto di cui mai fu ritrovato l'intero corpo. Elementi realmente allarmanti, ma ciò che spesso indispettisce nella cronaca fornita dalla maggior parte dei quotidiani è l'intenzionale confusione che si produce sul termine "satanismo".

Comunque legato allo strano mix generatosi fra il satanismo e il mondo delle discoteche, di cui abbiamo già scritto in un precedente intervento ⁶, è il caso di Mariano Salvati, che sale agli onori della stampa nazionale nel maggio del '92, giungendo in seguito fino alla trasmissione di Rai 2 *I fatti vostri*. Salvati, ex musicista e proprietario di una discoteca di Teramo chiamata *L'Araba Fenice*, viene accusato (da chi non si capisce) di essere il magus nero di una setta satanica, in quanto nel suo locale avverrebbero fatti degni di un film di Spielberg: bicchieri che si rompono da soli, luci che si spengono senza spiegazione, ascolto dei messaggi subliminali e iniziazioni in odor di zolfo. Salvati replica seccato di essere soltanto un "sensitivo"

buon amico di "un guru di nome Tommy" e che tutte le storie che circolano sulla sua discoteca sono fandonie, orchestrate da una banda d'invidiosi.

Un altro esempio di satanismo "all'italiana", un modo di dire e di definire spesso usato in senso dispregiativo per descrivere l'ibrido culturale (quasi sempre poco proponibile) generato dall'incontro/scontro di due ecosistemi differenti. Nelle pagine precedenti, l'immaginario che si richiama è sempre importato (americano o inglese), e comunque non mi pare smentibile che il satanismo moderno sia un fatto prettamente americano, reo, fra le altre cose, di aver diffuso un pò dappertutto dei modelli criminogeni illecitamente (o lecitamente) a sè collegati.

Tema di fondo di queste considerazioni è che il mondo del satanismo, enucleandolo per ipotesi dall'ambiente di appartenenza, presenta una serie di caratteristiche così squisitamente americane, così tipicamente New England (le ossessioni, il puritanesimo, il diavolo come paravento, il concetto di un male così infantilmente legato agli elementi più vistosi di certa cultura giovanile) che non è proponibile in quanto tale nel contesto dell'Italia degli ultimi vent'anni.

Coloro che qui da noi si dicono convinti dell'esistenza del "rock satanico" o bisogna cercarsi nei gruppi più oltranzisti vicini alle posizioni dell'antipapa Lefebvre (il gruppo Riconquista di Ferrara), oppure sono personaggi come padre Balducci o padre Pellegrino Ernetti, che non sono certamente attendibili quando sproloquiano di rock and roll, dal momento che non conoscono proprio ciò di cui parlano. E non è un caso che qui in Italia, peraltro distratti da fatti infinitamente più gravi, non sono per nulla attecchite le varie paranoie che nel mondo anglosassone hanno invece tenuto banco, come i favoleggiati rituali satanici durante i quali si opererebbe ogni tipo di abuso su bambini e giovani ragazze.

Allo stato attuale delle cose, il satanismo in Italia non è altro che un sospetto, un'ipotesi per forze investigative e giornalisti. Ed è anche una dimensione dello spirito, soprattutto per chi presume di praticarlo. E' una forma pseudo-criminale che tiene probabilmente nello stesso conto la trasgressione cimiteriale, la violazione di urne sacre e l'ammucchiata erotica di una falsa messa nera.

Ma di sicuro si è creato negli ultimi tempi uno strambo legame tra certo giornalismo e le tesi dei movimenti anti-sette (che poi sono sette pure loro), una specie di "satanismo

parassitario", leggendario, che da un lato riferisce di migliaia di crimini rituali, giammai provati, con ampie particolarità di descrizioni, ma che di fatto corre il rischio di occultare, spacciandosi per il "vero" satanismo, quelle complesse fenomenologie di cui poco si sa. Non è un caso infatti che negli anni Ottanta la casistica satanica abbia raggiunto quel bizzarro paesi altrimenti detto delle "leggende contemporanee" assumendo in alcuni casi le stesse dinamiche delle "voci" e generando un duplice pericolo: da un lato voci fantasiose vengono spacciate per realtà, dall'altro fatti reali non vengono creduti come tali.

In questo finale di secolo, si sta correndo il rischio che tutto si sovrapponga, con la creazione conseguente di una "twilight zone", dove il satanismo, in quanto fantasma della mente, non può far altro che prosperare.

Bibliografia

(1) Enrico Pugnaletto, "Una pista allucinante: lo ha ammazzato il diavolo", *Oggi*, n.49, 30.11.1992, pp. 64-66.

(2) Vedasi "Attenti ai giochi di Satana", *Il Resto del Carlino*, 26.11.1992; "Satana nei giocattoli di Natale", *La Stampa*, 26.11.1992; "Esorcisti: attenti a Satana nei giochi", *Corriere della Sera*, 26.11.1992.

(3) Carlo Formenti, "Il Diavolo è tornato: il nuovo volto di Satana secondo il più noto demonologo italiano", *Sette, Supplemento Corriere della Sera*, 5.07.1992, pp. 19-23.

(4) "Esorcisti in allarme: 'Con il rock i giovani sono schiavi di Belzebù'", *La Repubblica*, 13.09.1992.

(5) Vedasi Vincenzo Maddaloni, "Inventata la macchina che fotografa il passato", *La Domenica del Corriere*, n.18, 2.05.1972; "Scoppia la polemica sulle fotografie del passato", *Il Giornale dei Misteri*, n.17, agosto 1972, pp. 5-6.

(6) Danilo Arona, "Satana di vuole in discoteca", *Tutte Storie*, anno 2, n.4, aprile 1992, pp. 1-4.

Satan at any rate: the role of mass-media, by Danilo Arona. Abstract: In October '92, Simone Allegretti, a four years old child, is kidnapped and murdered by unknown. The hypothesis of a satanic ritual abuse, reported by many journals, has roused the raving of italian religious fundamentalists. According to several religious extremists there are more than 600 (sic!) satanic sects in our country, and the devil would have seized the toys industry too. In 1992 the yellow press has carried on his propensity to distort the truth by creating the "satanic incident" out of thin air. Several examples are reported.

Satan à n'importe quel prix: le rôle des mass-media, Danilo Arona. Résumé: Au mois d'octobre 1992, Simone Allegretti, un enfant de quatre ans, est enlevé et assassiné par une personne encore inconnue. L'hypothèse, rapportée par de nombreux journaux, que

l'enfant aurait pu être la victime d'un fou adhérent à une secte satanique, a fait se déchaîner les fondamentalistes italiens anti-sectes, et à provoqué leurs déclarations délirantes. D'après quelques religieux à tous crins, dans notre pays il y aurait plus de 600 (sic!) sectes religieuses et le démon se serait introduit également dans l'industrie des jouets. Tout cela favorise la tendance d'un certain journalisme à sensation qui voudrait à tout prix créer "l'événement satanique" là où il n'y a rien, mais vraiment rien, de vérifiable. Plusieurs exemples sont cités.

I POTERI MIRACOLOSI DELLA COCA-COLA

Molti concordano nell'affermare che la Coca-Cola è qualcosa di più di una bevanda. Probabilmente il suo inventore non si sarebbe mai aspettato un simile successo quando la lanciò sul mercato nell'ormai lontano 1886. Una data che per il popolo americano è quasi preistoria. Ora è divenuta un simbolo, un mito.

E fra le tante sfaccettature che la cultura popolare gli ha attribuito, forse anche a causa del voluto alone di mistero che si cela in parte dietro ai suoi ingredienti - quasi ci trovassimo di fronte ad una formula magica -, emergono i molteplici usi "alternativi" o proprietà fantastiche che ha assunto nell'immaginario collettivo, dapprima negli Stati Uniti, poi in ogni angolo della Terra.¹ I contenuti folkloristici di tali credenze sono talmente diffusi e consolidati che il nuovo termine di "Coke-lore" è stato appositamente coniato dagli addetti ai lavori per riferirsi ad un così vasto fenomeno legato alla famosa bevanda.

Così, la Coca-Cola sarebbe regolarmente usata come solvente per asportare la ruggine da dadi e bulloni o da oggetti al cromo, pulire monete, sbloccare tubi di scarico e rimuovere l'olio vecchio dai motori delle auto. Alcuni la userebbero per rimuovere le macchie dai vestiti e pulire vetri, gioielli e ottoni. E' stato inoltre suggerito che la Coca-Cola possiede svariate altre proprietà positive in quanto può essere usata per togliere lo smalto dalle unghie, rivitalizzare vecchie batterie d'auto, o essere utilizzata al posto dell'acido stesso.² Ugualmente, si dice che può agire come sostituto del fluido per i freni e, quando agitata, essere usata per gonfiare palloncini.

Alla Coca-Cola sono inoltre attribuite particolari proprietà terapeutiche. Per esempio, è stato riferito che Coca e aspirina, assunte assieme, hanno proprietà afrodisiache (una citazione la si ritrova anche nel film *Grease* nel dialogo fra due ragazze). Parimenti, la gente berrebbe la Coca-Cola per alleviare la flatulenza, calmare un dolore allo stomaco, alleviare la nausea e curare altri malesseri.

Coca-Cola e folklore: un sondaggio

Naturalmente le leggende sulla Coca-Cola sono assai diffuse anche in Italia. Nel corso del 1991, alcuni studenti universitari della Facoltà di Lettere di Padova, su invito della docente di Filologia Neolatina, Marisa Milani, raccolsero numerose storie appartenenti al folklore contemporaneo, molte delle quali riguardavano proprio le proprietà strabilianti della Coca-Cola. Di seguito riportiamo, sintetizzati, i racconti riferiti a proposito di questo argomento.

ABBRONZANTE

- Se ti spalmi di cocacola ti abbronzhi meglio. Appresa a Rosilina due anni prima. (*Lucia V., anni 22, studente, Mestre, 1.02.1991*)

SPERMICIDA

- La cocacola è ottima usata come lavanda vaginale subito dopo un rapporto, perché neutralizza un eventuale concepimento. (*Alessandri C., anni 22, studente, Vicenza, 1.02.1991*)

- La cocacola serve per lavande vaginale come spermicida, ma prima di usarla bisogna sbatterla perché si formi la schiuma. (*Daniela B., 23 anni, commerciante, Pordenone, 1.02.1991*)

ABORTIVO

- Se si fa la doccia con cocacola il giorno dopo un rapporto sessuale, si può abortire. Appresa nel 1982 da amici. (*Elisabeth, 21 anni, studente, Santa Rosa - California, 24.01.1991*)

CORROSIVO

- Un esperimento con la carne ha provato che la cocacola è corrosiva. Appresa in Francia. (*Marina B., 22 anni, studente, Padova, 1.02.1991*)

- La cocacola scioglie i calcoli nel fegato e nei reni. Appresa dal padre che la attribuisce agli americani. (*Rosanna T., 21 anni, studente, Mestre, 1.02.1991*)

- Se si mette un osso dentro un bicchiere di cocacola e si lascia lì per una notte, si trova l'osso corrosivo. Lo stesso succede con le monete. Appresa da un amico. (*Mario G., 65 anni, maestro di equitazione, Padova, 1.02.1991*)

- Se si mette un chiodo in un bicchiere di cocacola e lo si lascia per una notte intera, si noterà il giorno dopo che il chiodo è quasi completamente corrosivo. Appresa da un'amica, che l'aveva letta su un giornale qualche anno fa. (*Chiara G., 22 anni, studente, Padova, 1.02.1991*)

CORROSIVO

- Una chiave col buco messa nella cocacola si corode in una notte.

(Matteo M., 22 anni, studente, Mestre, 1.02.1991)

- La cocacola scioglie le monete piccole, come le dieci lire.

(Roberta, 21 anni, studente, Valdobbiadene, 1.02.1991)

- La cocacola scioglie la ruggine di un cucchiaino.

(Daniela B., 23 anni, commerciante, Pordenone, 1.02.1991)

- A Torino i banconi da lavoro della FIAT vengono lavati con la cocacola.

(Simonetta S., 28 anni, computer designer, Torino, 1.02.1991)

- A Monfalcone puliscono i serbatoi delle navi con la cocacola.

(Laura, 53 anni, casalinga, Monfalcone, 1.03.91)

- Uno spillo lasciato un po' di tempo nella cocacola scompare del tutto.

(Giovanni S., 25 anni, studente, Treviso, 1.02.1991)

- Un collega di lavoro di mio padre torna in ufficio dal bar con un bicchiere di cocacola. Mentre lavora versa per terra il bicchiere e la cocacola si versa proprio su una macchia, che nessuno era riuscito a far sparire. Dopo aver asciugato la cocacola si accorge che la macchia era sparita.

(Lancerotto P., 52 anni, cancelliere, Vicenza, 25.11.1991)

- Per togliere la ruggine versare la cocacola sulla vite arrugginita: la ruggine si scioglierà automaticamente.

(Giordano C., 55 anni, meccanico, Vicenza, 5.12.1991)

ESPLOSIVO

- Un ragazzo ha bevuto cocacola e ha mangiato caramelle frizzanti. Subito dopo è esploso.

Appresa nel 1976 da una giovane amica.

(Elizabeth, 21 anni, studente, Santa Rosa - California, 24.01.1991)

DILATANTE

- La cocacola bevuta in grande quantità dilata lo stomaco. Infatti Bud Spencer, dopo aver lasciato lo sport, ne ha bevuta tantissima.

(Tommaso D., 27 anni, studente, Pordenone, 1.02.1991)

CANCRO

- Lo zio di una ragazza è morto di cancro allo stomaco, perché era convinto che per digerire dovesse bere una lattina di cocacola dopo ogni pasto.

Appresa da una compagna di scuola.
(Roberta, 15 anni, studente, Vicenza, 24.11.1991)

Ma di gran lunga, il maggior numero di credenze e storie circa le proprietà medicinali della Coca-Cola si focalizza sulle sue supposte applicazioni contraccettive. Tant'è che le proprietà contraccettive della Coca-Cola sono state anche testate. Nell'esperimento, l'effetto della bevanda sulla mobilità dello sperma è stato comparato tra i vari tipi di Coca-Cola in commercio. E la Diet-Coke è risultata avere il più efficace agente spermicida.³ Si crede inoltre che irrigarsi con la Coca può essere un mezzo per porre termine ad una gravidanza.

Sempre riguardo particolari proprietà corrosive, un altro esempio di credenza estremamente diffusa è quello riferito ad alcuni oggetti che lasciati per un certo periodo nella Coca-Cola si dissolverebbero. La lista è alquanto lunga e include: ratti, topi, pipistrelli, mosche, chiodi, bulloni, cucchiaini, legno, hot dogs, bistecche, pancetta e ossa. Inoltre, mentre si dice che bere Coca-Cola in grandi quantità può raddoppiare le tue energie, si crede anche che berne in eccesso può far talmente assottigliare la gola da renderla trasparente, e far spaccare a metà la lingua. Sembrerebbe inoltre essere un "fatto acquisito" che la Coca-Cola può arrestare la crescita, dare foruncoli ed acne, bruciare l'interno dello stomaco e causare la pressione alta. E' tra l'altro indiziata di essere causa di "ulcere, cancro, disturbi al cuore, sterilità e impotenza".

D'altro canto, si crede che la Coca ingerita assieme ad altre sostanze abbia effetti disastrosi. Per esempio, le caramelle Pop Rocks (estremamente frizzanti) e la Coca, presi assieme, sono visti come una combinazione letale che può far addirittura esplodere lo stomaco. E' stato inoltre suggerito che la combinazione di Coca e aspirina, in antitesi alla credenza del mix afrodisiaco, sia un forte intossicante che può rivelarsi essere letale (qualcuno lo ha provato?). Si crede inoltre che la Coca possa fare male ai denti, sino ad arrivare a dissolverli.

A forza di sentirsi raccontare l'episodio inerte un gruppo di studenti in medicina (o, meglio, studenti in odontoiatria) che aveva messo un dente umano in un bicchiere di Coca-Cola e il giorno dopo aveva scoperto che si era completamente dissolto, il folklorista inglese Steve Roud ha voluto ripetere l'esperimento con un dente di sua figlia. Ebbene, dopo 14 giorni la Coca era svanita, ma il dente appariva del tutto intatto, mostrando nessun segno di usura eccetto una patina nera appiccicaticcia.⁴

Anche noi abbiamo fatto un esperimento. Una moneta da cinquanta lire e un spillo sono stati lasciati nella Coca-Cola per due giorni e una notte e vi possiamo assicurare che non è successo assolutamente nulla. Fatevi il vostro esperimento e comunicateci i risultati!

Fonti:

(1) Paul Smith, "Contemporary legend and popular

culture: 'It's the real thing'", in Paul Smith ed., *Contemporary Legend*, vol. 1, 1991, Hisarlik Press, pp. 123-152.

(2) Mike Bell, "Cokelore", *Western Folklore*, 36, 1976, pp. 59-65.

(3) Sharee Umpierre et al., "The Effects of 'Coke' on Sperm Mobility", *The New England Journal of Medicine*, 313, 21, 21 novembre 1985, p. 1351.

(4) Steve Roud, "Fizz Lore", *Dear Mr. Thoms...*, n. 24, gennaio 1992, p. 20.

The prodigious powers of Coca-Cola. Abstract: Coca-Cola is a symbol, a myth. The popular culture has attached it various "alternative" uses or wonderful properties. Of course, the tales about Coca-Cola are spreaded in Italy too. During the 1991 some university students at the Faculty of Letters of Padova collected many tales belonging to the contemporary folklore; some of them regarded the alleged wonderful properties of Coca-Cola. It follows a score of brief tales about alternative using (tanning and spermicide) and ravaging effects (corrosive, dilating, lethal).

Les pouvoirs miraculeux du coca-cola. Résumé: Le Coca-Cola est désormais un symbole, un mythe. La culture populaire lui a attribué de multiples usages alternatifs où des propriétés fantastiques. Les légendes sur le Coca-Cola sont également assez répandues en Italie. Dans le courant de 1991, quelques étudiants universitaires de la faculté de Lettres de Padova ont recueilli de nombreuses histoires appartenant au folklore contemporain, beaucoup d'entre elles relatent des prétendues étonnantes propriétés du Coca-Cola. Nous avons rapporté une vingtaine d'histoires brèves qui se réfèrent à des usages alternatifs (produit solaire et inhibiteur du liquide spermatique) et à des effets dévastants (corrosif, dilataleur, létal).

GLI ALTRI DICONO...

FOAftale News, The Newsletter of ISCLR, n. 28, dicembre 1992.

Aprè questo numero la prima parte di uno studio a cura del polacco Dionizjusz Czubala sulle leggende contemporanee diffuse in Mongolia e raccolte principalmente in un viaggio dell'agosto 1991, attraverso le interviste di 50 abitanti del luogo. La prima impressione è che i motivi ed i temi contenuti nelle odierne leggende mongole sono decisamente differenti da quelli europei, e comprendono molti più elementi religiosi e magici delle stesse leggende polacche o russe. Seguono alcuni esempi di storie di auto-stoppari fantasma di cui sono state raccolte 16 diverse varianti e altre leggende automobilistiche. Jacquél Simpson aggiorna la saga, diffusa un pò in tutta Europa, degli architetti suicidatisi per l'insoddisfazione provata di fronte alle loro opere realizzate, a autori di omicidi dei loro stessi allievi che avevano superato il maestro. Per la rubrica sulle "storie sataniche", sempre più diffuse nel mondo anglosas-

sone, viene trattata la chiusura del caso sui presunti abusi satanici, occorsi a danno di alcuni bambini nel 1991, nelle isole Orkney, che ridimensiona le accuse difese a spada tratta dalle locali assistenti sociali e dalla polizia criticandone l'operato e assolve gli imputati per mancanza di prove. Sherrill Mulher, invece, riferisce di un episodio portato alla ribalta nell'autunno dello scorso anno dal programma televisivo francese "Perdu de vue" (una specie di "Chi l'ha visto?") di una ragazza ritrovata a vagabondare per Parigi, priva di documenti ed apparentemente sordomuta. Dopo alcuni giorni, la ragazza iniziò a disegnare delle scene raffiguranti dei rituali satanici con sacrifici di animali ad opera di misteriosi personaggi incappucciati. Del caso si impossessò anche l'Associazione sui culti emergenti enfatizzandone gli aspetti "satanici". Ma a dicembre si scoprì che la ragazza era in realtà di origine inglese e soffriva di disordini da personalità multipla. Conclude la rubrica una nota su alcuni volantini che accusano delle multinazionali di essere affiliate a sette sataniche.

Segue una rassegna di brevi rapporti sulla fine del mondo predetta dai Pentecostali per il 28 ottobre dello scorso anno, su voci circolanti a New York relative a fantomatici furgoni sui quali sarebbero costrette a salire giovani donne sottoposte poi a violenza (l'aggressione sarebbe anche filmata per alimentare il mercato clandestino dei video porno), alcune leggende a base di numeri sulla fine dell'Impero Germanico e la morte del Generalissimo Franco, e su uno strano appello patetico indirizzato a Babbo Natale in una lettera firmata da uno sconosciuto bambino di nome Thad.

Concludono alcune voci su serpentelli ritrovati in caschi di banane, accuse di affiliazione di celebrità alla Chiesa di Satana, cuccioli di cane risorti, e la guerra tra la Cool Chocolate Inc. e la Mars Inc. per l'immissione sul mercato americano delle caramelle "The Green Ones" che rassomigliano alle "M & Ms" verdi e vengono spacciate per afrodisiache, proprietà che una voce attribuiva solo alle "M & Ms" verdi. Chiudono il numero le recensioni dei libri e le riviste ricevute.

Per ricevere *FOAftale News* inviare un assegno intestato a "ISCLR" di \$ 18 USD o di £10 UKS a Paul Smith, Department of Folklore, Memorial University St. John's, Newfoundland, Canada A1C 5S7. Brevi contributi in inglese e rapporti di ricerca possono essere inviati a Bill Ellis, Penn State Hazleton, Hazleton, PA 18201, USA.

"Dear Mr. Thoms..." A Folklore Miscellany, n. 29, gennaio 1993.

Novità a partire da questo numero della pubblicazione del "British Folk Studies Forum". Allo staff redazionale, prima composto dalla sola Gillian Bennett, si aggiunge Sandy Hobbs, noto folklorista britannico, e la periodicità diverrà trimestrale.

In apertura troviamo una esposizione a cura di Paul Screeton di storie tratte dalla stampa relative a ciò che lui stesso definisce "trasmissioni dubbiose", e cioè brevi intromissioni di comunicazioni via radio o comunque elettroniche in apparecchiature

che di norma non dovrebbero essere atte a ricevere e ritrasmettere simili segnali. Un esempio: il messaggio "tenetevi pronti per l'atterraggio" proveniente dall'operatore di una torre di controllo, udito chiaramente provenire dall'organo elettronico di una chiesa di Oslo da tutti i fedeli in preghiera. L'autore trae spunto da questi episodi, veri, credibili o fantastici, per evidenziare la difficoltà di considerarli patrimonio dei folkloristi o dei fortiani.

Aggiornamenti su particolari catene di Sant'Antonio contenenti ricette di misteriose torte, "omelie" in fotocopia, alcuni esempi di xeroxlore (folklore in fotocopia), la recensione della riedizione di un testo classico di Axel Olrik, pubblicato originariamente nel 1921, sui "principi per la ricerca sulla narrazione orale". Articoli ripresi da quotidiani su natiche incollate con un potente adesivo per errore, mutilazioni di bestiame nell'Hampshire, voci di cospirazioni e predizioni millenaristiche, amanti incastrati, ed uno studio di Sandra Cowan su una ricorrente raffigurazione decorativa che appare in molte chiese normanne e gotiche conosciuta come l'"uomo verde", e cioè l'immagine di una testa avvolta in foglie varie, in cui vengono analizzate le interpretazioni e i significati dati a tale raffigurazione medioevale dalle guide turistiche ed altri significati alternativi ed attribuiti dall'immaginazione popolare ai giorni nostri.

"Dear Mr. Thoms..." può essere richiesto a: Gillian Bennett, 28 Brownsville Road, Stockport SK4 4PF, Gran Bretagna. L'abbonamento è di £ 7.5 (sterline) per sei numeri.

Véronique Champion-Vincent e Jean-Bruno Renard, "Légendes urbaines. Rumeurs d'aujourd'hui", Payot, Paris 1993, pp. 350, 185 FF. Editions Payot, 106 Bd Saint-Germain, Paris VI^e, France.

Mancava nel panorama editoriale francese un libro sulle leggende contemporanee che potesse servire da introduzione all'argomento per i neofiti ed al tempo stesso contenesse ampi riferimenti ed analisi utili ad ulteriori approfondimenti da parte dello studioso. Vi hanno pensato due dei più prolifici ricercatori del sociale d'oltralpe, nonché amici del nostro Centro.

Ogni capitolo affronta una leggenda specifica con particolare riguardo alla sua diffusione nel mondo francofono. I temi affrontati, una quarantina, spaziano dagli alligatori nelle fogne alla tratta delle bianche, dal gatto cotto nel forno a microonde agli aerei cacciatori di nuvole, dal cannibalismo involontario alle lenti a contatto del saldatore, dal rene rubato ai lanci di vipere, dal serpente al supermercato agli autostoppisti fantasma, dalla baby-sitter assassina al cadavere della nonna rubato, dall'animale inghiottito vivo alle voci di contaminazione alimentare, passando per gli aneddoti circolanti attorno alle scoperte scientifiche ed i timori per le nuove tecnologie.

Dopo la narrazione di una storia tipo o di uno scenario riassuntivo il tema, sono presentate le principali varianti e sottolineati i particolari ricor-

renti nel tempo. Poi gli autori si interrogano sul grado di verità della storia, su cosa la rende plausibile e credibile, sulla fusione di realtà e fantastico che contiene. Segue un'esplorazione del contesto socio-culturale della sua diffusione: quando e dove si è diffusa? Chi la diffonde? Conclude l'interpretazione dei motivi e dei temi. Ogni capitolo è seguito da una bibliografia che fa il punto degli studi su quella particolare leggenda.

Altamente raccomandato a chi legge il francese.

Véronique Champion-Vincent, "Des fauves dans nos campagnes. Légendes, rumeurs et apparitions", Imago, Paris 1992, 158 pp., 110 FF.

Editions Imago, 25 rue Beaurepair, 75010 Paris, France.

Nella nostra società urbanizzata e industriale, la stampa riferisce sempre più sovente di strane apparizioni: terribili predatori - lupi, linci, felini esotici, animali non meglio identificati - popolerebbero le periferie delle nostre città. Si tratta di realtà? Che reazioni scatenano in noi simili apparizioni? A queste ed altre domande cerca di rispondere questa opera collettiva sorta da un colloquio sui "felini misteriosi" tenutosi a Neuilly nel novembre 1990 a cui hanno partecipato etnologi, antropologi, storici e sociologi. Il testo di Véronique Champion-Vincent (*Apparitions de fauves et de félins-mystères en France*), che ha curato l'intero lavoro, presenta un sunto ed un'analisi dei casi di apparizione di "belve" e felini misteriosi in Francia a partire dal 1945, basandosi su tre studi relativi ai ripetuti avvistamenti nella regione del Var (1987), la belva di Réauville (1988, 89) e il lupo di Fontan (1987).

L'articolo di Michael Goss (*Observations de félins d'ailleurs en Grande-Bretagne*) presenta e analizza i casi inglesi contemporanei di osservazione di felini "fuori posto", con un particolare riguardo al ruolo della stampa che dagli anni '60 ha dato al fenomeno una grande risonanza.

Michel Pastoureaux (*Apparitions de félins dans l'Occident médiéval: essai de typologie*) delinea una tipologia delle apparizioni di felini nell'occidente medioevale, rimarcandone l'aspetto di incontro iniziatico, presente tutt'ora nella cultura contemporanea.

Il contributo di Philippe Goergen (*Enragés et lycantrophes: les animalités contagieuses*) compara i temi della rabbia e della metamorfosi in licantropo: due casi in cui l'uomo si trasforma in un animale incontrollato. Dal racconto di esperienze reali all'emergere di credenze, Alice Joisten e Robert Chanaud (*Le Loup-garou dans les Alpes françaises ou les degrés du fantastique*), presentano dei racconti raccolti nel Delfinato ed in Savoia negli anni '50 e '60 a proposito di incontri straordinari con lupi e di metamorfosi in licantropi.

Dall'animale selvatico all'animale domestico e all'uomo, Jean-Bruno Renard (*Loups et félins dans le cinéma fantastique*) analizza, in conclusione, le figure della metamorfosi di lupi e felini nel cinema fantastico, trasposte in un regolatore ludico che rende più facile il confronto con la nostra animalità.

Certifié Légendaire, settembre 1992.

Nello scorso settembre appare questo opuscolo di 44 pagine nel quale il ricercatore parigino Jean-Louis Brodu ha riunito per la prima volta alcuni testi consacrati a degli aspetti differenti di ciò che si può definire il meraviglioso post-moderno: leggende contemporanee, personaggi memorabili, riassunti di vecchi romanzi di anticipazione poco noti e controverse facoltà umane.

Articoli di sicuro interesse per i nostri lettori sono l'uso irrazionale di introdurre un cucchiaino da caffè nel collo di una bottiglia di champagne (o spumante) una volta aperta, il pericolo (quanto è realtà e quanto leggenda?) di essere punti da insetti o morsi da serpenti nascosti all'interno di prodotti di provenienza esotica, la diatriba tra folkloristi e cripto-zoologi sull'esistenza dell'uomo selvatico e creature similari, storie provenienti dalla Polonia e dall'ex-URSS di televisori che prendono fuoco spontaneamente e che caduti nell'acqua e ripescati a distanza di parecchio tempo funzionano ancora perfettamente. Ed infine, episodi di ipnorapinatori in Francia ai giorni nostri e negli anni '60.

Per ricevere "*Certifié Légendaire*" inviare 27.50 FF (franchi francesi) a Jean-Louis Brodu, BP 195, 75665 PARIS Cedex 14, France.

Jean-Loïc Le Quellec, "*Alcool de singe et liqueur de vipère... plus quelques autres recettes*", Geste Editions, Vouillé 1991, 269 pp., 148 FF.

Si racconta che all'inizio di questo secolo un tonno arenatosi su una spiaggia della costa vandeana, conteneva un recipiente pieno di acquavite, e le persone che lo trovarono presero a berne con gusto. Trasportando al villaggio il tonno, questo cadde al suolo e rivelò, tra lo stupore e il disgusto dei presenti, che nel suo interno era nascosto il corpo di una scimmia conservata nell'alcool. L'autore, etnologo, parte da questa storia per ripercorrere l'emergenza del tema dell'"alcool di scimmia" nella cultura occidentale ritrovando storie simili in Bretagna, a Digione e altrove sin dal XVIII secolo. Allargando poi il campo di analisi, Le Quellec fa riferimento ad altri temi similari, attuali o appartenenti al passato, riferiti alla contaminazione alimentare: dal corpo umano in un tonno a quello degli animali nei più disparati alimenti, come il topo nella bottiglia di Coca-Cola, il rospo nel barattolo di conserva, il cibo per gatti servito nei ristoranti asiatici, i lombrichi negli hamburger, e così via. Sono affrontate inoltre le voci su la "serpe in seno", il liquore alla vipera e quelle di intossicazione e la storia del cannibalismo, un grande tabù della nostra cultura. L'autore mostra, tra l'altro, i problemi posti dall'interpretazione di questi racconti e tutte le questioni che si possono sollevare sul loro stato, la loro circolazione ed il lato più propriamente tradizionale, giungendo alla conclusione che le voci sono le favole odierne.

Geste Editions, Union pour la Culture Populaire en Poitou-Charentes, La Maison des Ruralies, B.P.1, 79230 Vouillé, France.

Il Centro per la Raccolta delle Voci e Leggende Contemporanee è particolarmente interessato a ricevere notizie e segnalazioni inerenti a "narrazioni" ed "episodi" derivanti dal folklore dei nostri giorni. Invita inoltre chiunque mostrasse interesse alle attività del Centro, volesse chiedere ulteriori informazioni o approfondire l'argomento, a mettersi in contatto scrivendo al seguente recapito:

CENTRO PER LA RACCOLTA DELLE
VOCI E LEGGENDE CONTEMPORANEE
CASELLA POSTALE 53
15100 ALESSANDRIA